

ANTONIO RANIERI

NOTIZIA

INTORNO AGLI SCRITTI, ALLA VITA ED AI COSTUMI

DI

GIACOMO LEOPARDI,

SCRITTA

DA ANTONIO RANIERI.

secondo l'edizione Le Monnier 1845

con le varianti delle successive edizioni

a cura di angelo "quijote" fregnani

AQF

[...]
Lui que Dieu avait fait si laid
Pour l'aider à porter sa croix,
Pour l'aider à porter sa croix.

Mangez mon corps, buvez mon sang,
Vautours de Montfaucon,
Que la mort au-delà du temps
Unisse nos deux noms.

(L. Plamondon)

© 2012 AQF, Cesena

ovvero

Angelo "quixote" Fregnani

<http://www.fregnani.it>

afregnani@infinito.it

È vietata ogni riproduzione, parziale o totale, digitale cartacea internetiana ecc. se non concordata con l'autore. È fatto salvo l'uso strettamente privato e personale.

Notizia Le Monnier e Notizia Giannini: Istruzioni per l'uso

Si ritiene non inutile presentare la *Notizia intorno agli scritti ecc.* secondo la versione lemonnieriana, in quanto diversa in non pochi punti dal testo dell'ed. Giannini 1880. Ho esemplato sulla prima ed. fiorentina delle *Opere* leopardiane: OPERE | DI | GIACOMO LEOPARDI | EDIZIONE ACCRESCIUTA, ORDINATA E CORRETTA | SECONDO L'ULTIMO INTENDIMENTO DELL'AUTORE, | DA | ANTONIO RANIERI. | Vol. I. | FIRENZE, | FELICE LE MONNIER. | 1845; edizione che, col De Robertis¹, può venire equiparata a un'edizione critica, anzi la prima edizione critica di Leopardi. Se nella seconda e nella terza vennero apportate minime correzioni (la terza è forse la migliore delle tre, teste il grande Moroncini²), viceversa, con la quarta ed. del 1856 si introdurranno tutta una serie di errori che affliggeranno tutto il secondo Ottocento e inizio Novecento, fino alla splendida e liberatoria edizione dei *Canti* del Moroncini, cui è ancor doveroso e opportuno far riferimento³. Ma, prima di allora, per circa settant'anni, come capita sovente, fu proprio l'ed. 1856 a far testo, solita *vulgata* intoccabile come tutte le vulgate, e scorretta al par di tante di esse. Ne possiamo avere anche per quanto riguarda la *Notizia* un discreto assaggio, ammannendo a confronto le lezioni dell'ed. 1856.

Presenterò quindi una sorta di edizione critica, il cui risultato potrà per lo meno fornire qualche indicazione a un'eventuale futura edizione delle opere del Nostro. In particolare l'edizione si baserà su tre testimoni:

- 1) F45 – Ed. lemonnieriana del 1845.
- 2) F56 – Ed. lemonnieriana del 1856.
- 3) G80 – Ed. Giannini 1880, in Napoli.

ma ho collazionato nei punti discussi l'ed. del 1849 (F49), completamente l'ed. del 1851 (F51), nonché quella del 1865 (F65), che solo in un caso, che verrà segnalato, si stacca da F56. Sporadicamente ho consultato anche edizioni successive (F84, F89). Ho collazionato anche, per le sole varianti, il testo riprodotto nelle *Opere* di ANTONIO RANIERI, volume terzo, Milano, Casa editrice Guigoni, 1864, pp. 123-149 (M64).

Si riproduce, traslitterato, anche il preliminare *Avviso* intorno all'edizione del '45. Ma, come per le *Note* alla *Notizia*, non vi saranno confronti col *Sodalizio*, in quanto entrambi non sono ivi riprodotti.

A scanso di equivoci, si premette subito che F56 è qui poco più che una curiosità: il confronto degli errori non lascia dubbi, e Ranieri, per il *Sodalizio*, aveva sottomano, probabilmente postillata, l'edizione delle *sue* opere (M64, dipendente da una delle prime stampe, di sicuro *non* da F56), che già contiene tutte le varianti sicuramente d'autore del *Sodalizio*, e differisce raramente da essa, solo per punteggiatura e ortografia. Più in generale va aggiunto che, se per la prima stampa dimostrò cura, attenzione e buona volontà, preso da altri impegni (fu scrittore, storico, avvocato; verso il Sessanta deputato, verso l'Ottanta senatore del Regno) non collaborò alle successive, mentre il Le Monnier, da parte sua, nel 1866 riduceva drasticamente la sua parte attiva nell'intrapresa da lui creata.

Poiché nel testo, salvi i titoli, non è presente il **neretto**, con tale artificio ho evidenziato i punti controversi. L'apparato in nota è di tipo negativo. Ed è genetico, ossia si considera come testo base quello della prima edizione. Già si è accennato che in alcune situazioni, non frequenti a dire il vero, ci troviamo di fronte ad autentiche varianti d'autore, su cui è difficile e inopportuno, quando non impossibile, scegliere: alcune lezioni sono proprie della versione 1845 e ss., perché si riferiscono alle riproduzioni iconografiche del poeta morente e del monumento sepolcrale, presenti nella Le Monnier ma non presenti né nelle *Opere* ranieriane

¹ *Canti* di G. L., edizione critica e autografi a cura di DOMENICO DE ROBERTIS, Il Polifilo, Milano 1984.; cfr. vol. I, p. XCVIII.

² *Canti* di G. L., edizione critica ad opera di FRANCESCO MORONCINI, Cappelli, Bologna 1927 (riproduzione anastatica 1978), p. XV.

³ *Ibid.*, per ciò che ci concerne soprattutto p. XIII ss.

né nel *Sodalizio*; per cui nel 1864/1880 si rendeva inevitabile e necessario un aggiustamento testuale (cfr. *ad fin.* «all'edizione precitata» di M64 e G80 di fronte a «a questa edizione» di F45). Altre semplicemente si giustificano nel gusto mutato dell'autore. Di quest'ultime la più sostanziale ed evidente, a poco dall'inizio, appare lo «scorto più sensibilmente» del '64-'80 che ha sostituito il precedente «traveduto meno oscuramente».

Ma, per lo più, ci troviamo di fronte a semplici aggiustamenti ortografici o diacritici. Mi limito a segnalare gli anni 25 e 33 ecc. che diventeranno *Venticinque* e *Trentatrè*, o alcuni mutamenti nell'uso della maiuscola (*mezzodi* diviene *Mezzodi*; *occidente* divien *Occidente* nel 1856 per tornar minuscolo nella Giannini). Il Ranieri avrebbe dovuto far tesoro degli insegnamenti dell'amico, secondo il quale — e sono parole che proprio Antonio gli attribuisce — «il grande scrittore dee e può essere giusto sovrano e non oppresso suddito della lingua»; mentre in realtà il Napoletano si mostra pessimo allievo, e con l'andar degli anni, ligio alla scuola di Basilio Puoti, ci sciorina sempre più spesso una punteggiatura fin troppo accurata e schematica, persino fastidiosa nel suo ostinato feticismo grammaticale. Ciò vale naturalmente, più in generale, anche per il *Sodalizio*, e discorso analogo può tranquillamente farsi per il *Supplemento* la cui *princeps* è addirittura redatta in francese⁴. Discorso che ci porterebbe lontano: basti qui il cenno che il *Supplemento* era nato, a integrazione della *Notizia*, per controbattere le calunnie dei gesuiti, in margine alla polemica che gli stessi sostenevano col Gioberti riguardo la presunta conversione religiosa del Leopardi poco prima di morire⁵.

Certo, virgole, accenti, punti e virgola, maiuscole ecc. possono apparire inezie. Ma sono inezie interessanti: ci attestano, una volta di più, che l'ultimo Ranieri era uomo da puntini sulle *i*: che tutto vuol far tornare, che tutto vuol delimitare, ché tutto deve essere catalogato, ordinato, preciso⁶. Senza voler rivangare dubbi e discutibili pareri *freniatrici* di ridelliana memoria, pur se avallati da personaggi del calibro di Lombroso⁷, vien da pensare che il vecchio Totonno qualche innocente mania di troppo, magari, ce l'avesse proprio. Ma chi non ce l'ha? specie alla Sua rispettabile età... Ci perdoni, Senatore! Ma anche per Lei, come tanti anni prima e tanto precocemente per il Suo amato sodale, la giovinezza se n'è ita, per sempre.

Oriola (FC), gennaio 2009
[rivisto e corretto ott. 2012]

⁴ Dall'amico MARC MONNIER, *L'Italie est-elle la terre des morts?*, Paris, Hachette, 1860, pp. 162-6: giova aggiungere — ed è dato solitamente ignorato dagli editori — che, rispetto al testo del *Sodalizio*, si tratta comunque di una riduzione, priva dei primi sette paragrafi e dell'ultimo. Questi potranno leggersi solo nel 1864, nel terzo volume delle *Opere* del Napoletano, edita a Milano dal Guigoni (dello scritto del Monnier, nel 1863 era uscita a Venezia — nonché a Napoli nel 1860, che dopo il titolo recita «prima versione italiana», *sed non vidi* — una versione italiana, la cui corrispondenza all'originale ranieriano è improponibile in quanto ritradotta sul francese). Ne vien comunque fuori che quella del 1880 è una versione corretta e riveduta. Ma in questo caso, essendo la distanza temporale minore, decisamente minore è anche la revisione, meno attenta agli aspetti formali, ormai consolidati, e più a quelli sostanziali; e a volte, in maniera non infelice.

⁵ Cfr. C. CURCI, *Fatti ed argomenti in risposta alle molte parole di Vincenzo Gioberti intorno ai gesuiti nei Prolegomeni del Primato*, Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno, 1845, p. 119; V. GIOBERTI, *Il gesuita moderno*, t. I, Losanna, S. Bonamici e Compagni, 1846, pp. CXCVIII ss. E per le vivaci reazioni del Ranieri cfr. N. SERBANESCO, *Lettres inédites relatives a G. L.*, Paris, Honoré Champion éditeur, 1913, pp. 163 ss.

⁶ Si consideri anche, nel suo contesto, la var. cit. «traveduto meno oscuramente», che è senz'altro più leopardianamente *vaga* e meno astratta della lezione di stampo scolastico che l'ha sostituita.

⁷ Cfr. F. RIDELLA, *Una sventura postuma di G. L.*, Torino, Clausen, 1897, p. 443 ss. Per completezza d'informazione vanno aggiunte due postille: a) che il Lombroso non fu firmatario principale del *Parere freniatico*; b) che un suo emulo, il Patrizi, si occupò, con conclusioni non troppo dissimili (e ben più astruse), dello stesso Leopardi (M. L. PATRIZI, *Saggio psicoantropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, Torino, Bocca, 1896).



Giacomo Leopardi, ritratto di G. Turchi, L. Errani inc., sulla maschera gettata in gesso sul cadavere. Riproduzione del curatore su testo di proprietà (*Opere di G. L.*, Firenze, Le Monnier, 1865).

AVVISO

INTORNO A QUESTA EDIZIONE.

[tratto da *Opere di G. L.*, Firenze, Lemonnier, 1845, I, pp. v-vi]

Questa edizione sarà preceduta da una *Notizia intorno agli scritti, alla vita ed ai costumi* dell'autore, scritta dallo stesso Antonio Ranieri; e si comporrà: di trentasei *Canti* e di sei *Frammenti*⁸ poetici con dodici *Note*; di ventiquattro *Operette morali* con sessantadue *Note*⁹; della *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto, vicini a morte*; di centundici *Pensieri morali*; del *Martirio de' santi padri del monte Sinai e dell'eremo di Raitu*; e dei *Volgarizzamenti* del *Manuale di Epitteto*, della *Favola di Prodicò* narrata da Senofonte, di quattro *Discorsi* d'Isocrate, cioè, *Avvertimenti morali a Demonico*, *A Nicocle re di Salamina*, *Nicocle* ed *Orazione areopagitica*, di un'*Orazione di Giorgio Gemisto Pletone in morte dell'imperatrice Elena Paleologina* e di un *Frammento dell'Impresa di Ciro* descritta da Senofonte: dei quali volgarizzamenti, il secondo è preceduto da un breve avvertimento, ed il primo, il terzo ed il quarto da altrettanti discorsi del volgarizzatore. Fra tutte le cose onde si compone questa edizione, molte, benchè stampate o ristampate in Milano, in Bologna, in Firenze, in Napoli, in Palermo, in Parigi e altrove, sono presso che impossibili a trovare. Le non mai più stampate sono: due *Canti*, cioè, il *Tramonto della luna* e la *Ginestra* o il *Fiore del deserto*; tre *Operette morali*, cioè, il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco, dell'origine del mondo*, preceduto da un breve *Preambolo*, il *Copernico, dialogo*, e il *Dialogo di Plotino e di Porfirio*; i centundici *Pensieri morali*; e i primi tre *Volgarizzamenti* coi due *Discorsi* e l'*Avvertimento* del volgarizzatore. Il monumento, disegnato da Michele Ruggiero¹⁰, che ne fu medesimamente architetto, è stato intagliato in rame da Paolo Lasinio. Il ritratto, ricavato da Gaetano Turchi in disegno dalla maschera gettata in gesso sul cadavere¹¹, è stato intagliato¹² in rame da Filippo Livy.¹³ L'iscrizione scolpita sul monumento è di Pietro Giordani.

⁸ [Sic, senonché 36 + 6 = 42, mentre i *Canti* sono 41. Sappiamo che Ranieri aveva pensato, anche se non troppo convinto, d'inserir nei *Canti* anche *I nuovi credenti* (cfr. lett. al Vieusseux 24 giugno 1842, al Le Monnier 11 ottobre 1843, in N. SERBAN[ESCO], *op. cit.*, pp. 44, 47, 50; cfr. pp. 71, 83). Può darsi che il conto totale di 42 sia stato fatto allora e non più ritoccato, senonché l'errore, più che i *Canti* propriamente detti concerne i *Frammenti*, che sono cinque; e tutto la pungente satira potrà essere, ma certo non parrebbe un frammento. Rimane quindi la stranezza di un così pacchiano errore nella prima pagina, anzi, nelle prime righe dell'edizione. Si potrà azzardare una delle non infrequenti sviste del Ranieri, aiutato forse dal fatto che i *Canti* 35 e 36 potrebbero essere trasferiti, senza scandalo, tra i *Frammenti*. A ben pensare, un'ipotesi non esclude necessariamente l'altra. L'errore non sembra attribuibile al Le Monnier (cfr. lett. di Ran. al Monnier del 13 ag. 1844, in SERBANESCO, *cit.*, p. 79).]

⁹ [Cfr. N. SERBANESCO, *op. cit.*, p. 85.]

¹⁰ [V. riproduzione *supra*, a divisorio di *Sodalizio e Appendice*.]

¹¹ [V. alla pag. precedente.]

¹² **F49** è stato, per questa seconda impressione, intagliato

¹³ **F49, F51, F56 ecc.** in acciaio da Luigi Errani.

NOTIZIA
INTORNO AGLI SCRITTI, ALLA VITA ED AI COSTUMI
DI
GIACOMO LEOPARDI,
SCRITTA
DA ANTONIO RANIERI.¹⁴

¹⁴ **M64** NOTIZIA | INTORNO AGLI SCRITTI, ALLA VITA ED AI COSTUMI | DI | GIACOMO LEOPARDI, | SCRITTA | DA ANTONIO RANIERI. **G80** NOTIZIA | INTORNO | ALLA VITA ED AGLI SCRITTI | DI | GIACOMO LEOPARDI. | MDCCCXLV.

NOTIZIA

INTORNO AGLI SCRITTI, ALLA VITA ED AI COSTUMI

DI

GIACOMO LEOPARDI.¹⁵

Poichè l'universo è una viva rappresentazione d'una intelligenza e d'una forza infinita, e l'uomo, che vive in esso, è una viva rappresentazione dell'universo, egli è deputato a rappresentarlo prima col pensiero propriamente detto, ch'è la parola, poi col pensiero incarnato, ch'è l'azione. La maggiore o minore imperfezione e delle due parti onde consta quella rappresentazione e della corrispondenza reciproca fra loro, costituisce il volgo o il grande uomo. Sventuratamente l'uomo sortisce talvolta il nascere in contrade o in tempi così esiziali alla sua specie, che il pensiero non trova o cagione o possibilità d'incarnarsi e di manifestarsi sotto la forma dell'azione. Allora tutto l'essere umano si concentra nel pensiero propriamente detto, cioè nella parola; e dove quell'essere sia potente, apparisce quella dimezzata maniera di grande uomo che si domanda grande scrittore. Dunque, come la vita di un grande uomo in generale si compone della storia de' suoi pensieri e delle sue azioni, quella di un grande scrittore in particolare si compone della storia solamente de' suoi pensieri. E però la breve notizia che ora si dà del grande scrittore Giacomo Leopardi, non potrà versarsi in viaggi, battaglie ed altri casi strani e **romorosi**¹⁶, ma nel modo onde e l'universo successivamente gli apparve ed egli il venne successivamente manifestando.

Giacomo Leopardi nacque in Recanati, città della Marca di Ancona, a dì 29 di giugno 1798, da Monaldo Leopardi, conte, e da Adelaide **de'**¹⁷ marchesi Antici. Ebbe a maestri, nei primi studi di umanità, Giuseppe **Torres, poi**,¹⁸ in quelli di umanità e di filosofia insieme, Sebastiano Sanchini, l'uno e l'altro ecclesiastico. Col primo studiò fino **a'**¹⁹ nove anni, col secondo fino ai quattordici; e dato un pubblico saggio di filosofia, non ebbe più altro maestro al mondo che la vasta biblioteca de' suoi maggiori. Quivi (già provetto nella propria lingua e nella latina) imparò miracolosamente da se **stesso**²⁰ non solo la francese, la spagnuola e l'inglese, ma ancora, quel ch'è assai più, la greca e **l'ebraica**²¹, nella quale giunse insino a disputare con alcuni dotti ebrei anconitani.

Il grande ingegno consta di due elementi quasi incompatibili, una gran fantasia e un gran raziocinio. La rarità della congiunzione di questi due elementi, e la frequenza

¹⁵ **M64** NOTIZIA | INTORNO AGLI SCRITTI, ALLA VITA ED AI COSTUMI | DI | GIACOMO LEOPARDI. **G80** NOTIZIA.

¹⁶ **F56** rumorosi

¹⁷ **M64 G80** dei

¹⁸ **F56** Torres; poi

¹⁹ **F56** a

²⁰ **M64 G80** stesso,

²¹ **F56** la ebraica

della loro separazione, forma la rarità dei grandi **ingegni**²² e la frequenza dei mediocri. E poichè lo scibile altro non è che l'applicazione dell'ingegno umano, cioè della congiunzione di **que**'²³ due elementi, all'universo, il Leopardi, in cui quella congiunzione fu meravigliosa, conquistate nelle lingue le chiavi dello scibile ovvero dell'universo, studiò prima l'applicazione che vi fecero del loro ingegno i grandi uomini o antichi o moderni che lo avevano preceduto, e poi vi applicò il suo proprio. Ma a que' due elementi era congiunto un terzo, la malattia, il dolore, la parte più inesplicabile dell'inesplicabile mistero dell'universo. Laonde, sferzato da un tanto flagello, egli ne domandò la **spiegazione**²⁴ prima a quello studio e poi a quell'applicazione, prima agli altri e poi a se stesso; e questa perpetua ed insaziabile interrogazione è il pensiero a un tempo dominante ed occulto de' suoi scritti. In nessun uomo non fu mai **traveduto meno oscuramente**²⁵ l'innesto terribile di **que**'²⁶ due principii che diedero agli uomini il primo concetto d'**Oromazo**²⁷ e d'Arimane; il maggior bene, l'intelletto, commisto col maggior male, il dolore. Egli si valse del primo a manifestare il secondo; e cantò, per così dire, l'inferno colle melodie del paradiso.

Lo studio dell'applicazione all'universo dei grandi ingegni passati e del modo ond'ella seguì e ond'essi la manifestarono, **costituisce**²⁸ la filologia. L'applicazione all'universo del primo elemento del proprio ingegno (cioè della fantasia) e la manifestazione del modo **ond'ella**²⁹ segue, **costituisce**³⁰ la poesia. L'applicazione all'universo stesso del secondo elemento del proprio ingegno (cioè del raziocinio) e la manifestazione del modo ond'ella segue, **costituisce**³¹ la filosofia. Dunque il Leopardi fu prima gran filologo, poi gran poeta, poi gran filosofo. E per intendere la vera natura del suo ingegno, è mestieri di studiarlo ordinatamente sotto ciascuna delle tre grandi forme che assunse.

La condizione della contrada ov'egli nacque e studiò, e i travagli della rivoluzione, non consentirono al Leopardi di conoscere il mondo **orientale**³² com'è stato possibile di conoscerlo poi, che trent'anni di pace e lo sforzo onnipotente dell'**occidente**³³ e della **civiltà**³⁴ hanno così mirabilmente lacerato il mistico velo che lo nascondeva. Dunque egli cominciò il suo grande studio dal mondo greco; e si scontrò felicemente nei più grandi ingegni che, a memoria d'uomini, si sieno applicati alla considerazione dell'universo. È cosa incredibile (e bisogna esserne stato molti anni **testimone e quasi parte**³⁵ per intenderla appieno) la domestichezza ch'egli aveva presa con quella lingua e con quegli scrittori sovrumani. Basta che nei momenti in cui degnava di non nascondere i **prodigi**³⁶ dell'ingegno suo, egli confessava di aver più limpido e vivo

²² **G80** ingegni,

²³ **F56** quei

²⁴ **F49 F51 F56 M64 G80** spiegazione,

²⁵ **M64 G80** scorto più sensibilmente [var. d'autore]

²⁶ **F65** quei

²⁷ **G80** Oromaze

²⁸ **F56** costituisce

²⁹ **F56** onde ella

³⁰ **F56** costituisce

³¹ **F56** costituisce

³² **G80** orientale,

³³ **F56** Occidente

³⁴ **M64 G80** civiltà,

³⁵ **M64 G80** testimone, e quasi parte,

³⁶ **M64 G80** prodigii

nella sua mente il concetto greco che il latino o eziandio l'italiano. Da questa dimestichezza egli attinse una sorte di divinazione critica sopra tutti gli autori greci e della migliore e delle più basse età, riscontrata infallibilmente per vera o nei testi più perfetti o negli scolii e nei commenti dei più grandi espositori. Dal mondo greco passò a studiare il mondo latino; e dai dodici ai ventisei anni versò un così fatto tesoro di sapienza filologica in un sì sterminato numero di carte, che, **senz'altre**³⁷ prove, s'avrebbe quasi paura di narrarlo solo. Mirabile di profonda e vasta erudizione è il suo *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*. Mirabilissima la copia senza fine delle note, delle interpretazioni, delle chiose, dei commenti d'ogni genere sopra un gran numero d'autori antichi, fra i quali Platone, Dionigi **d'Alicarnasso**³⁸, Frontone, Demetrio **Falereo**³⁹, Teone Sofista ed altri assai. Più che mirabilissimi i *Frammenti* ch'egli raccolse di **cinquantacinque padri della chiesa**⁴⁰. Questi ed altri molti non meno importanti manoscritti filologici egli fidò nel **30**⁴¹, in Firenze, al chiarissimo filologo tedesco Luigi de Sinner, ora professore in **Parigi**,⁴² il quale ha già lasciato pregustarne un piccolo, ma coscienzioso ed accuratissimo, sunto (1): e gli egregi editori parigini del Tesoro di Enrico Stefano, usarono volenterosamente di quelle squisite, profonde e peregrine illustrazioni. Gli altri manoscritti di minore importanza sono conservati nella biblioteca paterna (2).

A quattordici anni fu preconizzato per un gran portento di sapere dal grande e credibile divinatore degl'ingegni patrii, Pietro Giordani, dal Cancellieri, dal celebre filologo svedese Akerblad; e poscia, di mano in mano, dal Niebuhr, dal **Walz**⁴³, dal Thilo, dal Bothe, dal Creuzer, dal Boissonade e da altri innumerabili (3). E chi volesse arrecare tutte le testimonianze che rendettero del suo sterminato sapere i più celebri filologi tedeschi, inglesi e francesi, farebbe opera incredibilmente voluminosa.

Studiato i greci e i **latini**,⁴⁴ e domandata la misteriosa causa del dolore a tutto l'**occidente**⁴⁵ antico, **corse**,⁴⁶ senza troppo indugiarsi nel medio (dove il dolore non era più mistero), a domandarla all'odierno. Dante e il suo figliuolo Shakspeare risposero finalmente alla sua domanda, e gli dimostrarono l'universo sotto tutte le forme onde interpretava se stesso. Ed allora il Leopardi applicò all'universo il primo elemento del suo proprio ingegno, la sua fantasia; e si rivelò gran poeta.

Egli ritrasse le forme di quel mistero, prima dal mondo intellettuale estrinseco, poi dal mondo intellettuale **intrinseco**⁴⁷ e poi dal mondo materiale; e cantò onnipotentemente prima la caduta d'Italia e dell'antica civiltà, poi quella delle illusioni pubbliche e delle individuali, e poi finalmente il fato, la necessità e la morte. Alla prima specie **appartengono più particolarmente**⁴⁸ i primi sei canti **di questa**

³⁷ **F56** senza altre

³⁸ **F56** di Alicarnasso

³⁹ **G80** Falereo

⁴⁰ **F56** *cinquantacinque Padri della Chiesa* **M64 G80** *parecchi Padri della chiesa* [var. d'autore la cui genesi esemplare merita un cenno: i *SS. Patres* vennero erroneamente trascritti sul «Rheinishes Museum» 55. *Patres*, e tali li lesse il Ranieri. Cfr. *infra*, le *Note* autografe]

⁴¹ **M64** trenta **G80** Trenta

⁴² **M64 G80** Parigi;

⁴³ **F56** Watz [grafia errata]

⁴⁴ **F56** latini

⁴⁵ **F56 M64 G80** Occidente

⁴⁶ **F65** corse

⁴⁷ **F51 F56 M64 G80** intrinseco,

⁴⁸ **M64 G80** appartengono, più particolarmente,

edizione,⁴⁹ alla seconda i successivi venti, alla terza gli altri; e tutti appartengono al luttuoso genere di tutte.

Il **mezzodi**⁵⁰ ricercato, nella profondità de' suoi sonni, dall'ineffabile dolcezza del nuovo lamento, lodò a cielo l'armonia che **glieli**⁵¹ accompagnava, e si sdegnò dell'alto dolore che glieli rompeva. Ma il **settentrione**,⁵² svegliato e destro a seguire il secolo in tutte le sue vie, sentì più la grandezza dell'uno che la squisitezza **dell'altra**⁵³; ed un gran poeta tedesco pronunziò che quella gran poesia italiana ch'era nata sulle labbra di Dante, era morta alla fine sopra quelle del Leopardi.

Poscia che il Leopardi ebbe applicata la sua fantasia all'universo, e ritratte tutte le forme del gran mistero del dolore, si **spinse finalmente ad**⁵⁴ applicarvi il secondo elemento del suo ingegno, l'intelletto, ed a penetrare la sostanza di quelle forme: e si rivelò gran filosofo.

Ma il trovare quel che è, era ben altro che il dipingere quel che pare! La causa di quel mistero oltrepassa i confini fatali dell'intelletto umano. Più l'intelletto del Leopardi si travagliava d'indovinarla, più quella sembrava allontanargli ed alla fine dileguare. Allora quel gran pensiero che si era creduto onnipotente, prima s'adirò ferocemente col limite, ch'egli chiamò fato; poi si diffidò d'oltrepassarlo; poi, scambiato l'effetto **colla**⁵⁵ causa, sentenziò che il dolore solo era il vero. E come aveva letto il dolore in **tutti**;⁵⁶ e cantato il dolore da per tutto; spiegò il tutto col dolore.

Applicando il suo prodigioso intelletto all'universo, egli seguì l'ordine stesso che aveva seguito quando v'applicò la fantasia; e, nelle sue *Operette morali* e nella sua *Comparazione di Bruto minore e di Teofrasto*, egli spiegò col **dolore**⁵⁷ prima il mondo intellettuale estrinseco, **poi**⁵⁸ il mondo intellettuale **intrinseco**⁵⁹ e poi il mondo materiale.

Stanco alla fine da un così affannoso e sterminato viaggio, fatto già quasi insensibile alle loro punture, s'adagiò sulle spine stesse del suo dolore; e risolte le tre scienze, onde aveva tentato l'universo, come in una vasta pozione sonnolenta, vi bevette a larghi tratti **l'obblío**⁶⁰ di tutto l'ente e di se stesso. Ultimamente, smaltita la fiera bevanda, si **ridestò**;⁶¹ e della potente assimilazione di quella si valse a sorridere, ora sdegnosamente, ora mestamente, ora amaramente, del tutto. I *Pensieri* e i *Paralipomeni* (4) sono la manifestazione di questo triplice e spaventevole sorriso (5).

Tale fu l'ingegno del Leopardi, e tale la sua storia, **considerato**⁶² nella sua sostanza o, se eziandio si voglia, nella sua forma intrinseca. La forma estrinseca, nella quale esso si manifestò agli altri uomini, fu la più bella che fosse mai assunta dalla più bella lingua parlata. Egli scriveva greco, latino e italiano antico da mentire un antico:

⁴⁹ **M64 G80** della edizione data da chi scrive, [var. d'autore]

⁵⁰ **F56 M64** Mezzodi **G80** mezzodi,

⁵¹ **G80** gli

⁵² **F56 M64 G80** Settentrione

⁵³ **F56** dell'altro

⁵⁴ **G80** spinse, finalmente, ad

⁵⁵ **M64 G80** con la

⁵⁶ **F56** tutti,

⁵⁷ **M64 G80** dolore,

⁵⁸ **M64 G80** poi,

⁵⁹ **F51 F56 M64 G80** intrinseco,

⁶⁰ **G80** l'obblío [con accento]

⁶¹ **G80** ridestò:

⁶² **M64 G80** considerata [errore (voluto?) del R. che riferisce a *storia* anziché a *ingegno*]

e come nel 17⁶³ i filologi tedeschi avevano tolte per antiche e vere due *Odi* greche (l'una ad Amore e l'altra alla Luna) e un *Inno* a Nettuno, medesimamente greco, del quale fu finta darsi la sola *versione*, e le *note*; così nel 26⁶⁴ il Cesari tolse per antico e vero testo di lingua il *Volgarizzamento del Martirio de' santi padri*. Ma la forma vera e spontanea in cui quel prodigioso ingegno si manifestò, e nella quale noi dobbiamo veramente studiarlo, fu la lingua italiana odierna. In questa egli sciolse l'antico problema di dire tutto puramente e potentemente; e mostrò che il grande scrittore dee e può essere giusto sovrano e non oppresso suddito della lingua. Mai nessun linguaggio umano non ubbidì più spontaneamente a nessun uomo di quel che la nostra lingua ubbidisse a questo inimitabile scrittore. Forte ed avventato nei primi sdegni concitati in lui da quel dolore ch'egli sentiva palpitare non meno nella sua propria vita che nell'universale, fiero e terribile nella disperazione che gliene seguì, grave ed ineffabilmente semplicissimo nel sopore della stanca rassegnazione ch'ultimamente lo invase, il suo stile rappresentò a un tempo la varietà, l'unità e la perfezione dell'universo, disse tutto in tutti i modi in cui poteva essere detto, e fu grande e vivo esempio che la parola umana è, se può arrischiarsi il vocabolo, la sintesi del mondo, e si arresta solo nel confine che separa il mondo dall'infinito.

Oltre a così potenti cagioni, l'incanto che il suo stile operava o in versi o in prosa, consisteva nella perfezione della proprietà e dell'ordinamento delle parole. Egli ritrasse l'artificio dal **cinquecento**⁶⁵, la semplicità dal **trecento**⁶⁶ e l'essere proprio e particolare del suo stile, prima dai greci, sommo esempio di perfetto, e poi dal suo secolo e da se stesso, onde l'uomo dee ritrarre innanzi tutto. E non ostanti i suoi sterminati studi, soleva dire che quando lo scrittore toglie la penna, dee dimenticare il più possibile che v'è⁶⁷ libri e sapere al mondo, e dee manifestare il puro e spontaneo concetto della sua mente.

Estimava assai più difficile l'eccellente prosa che gli eccellenti versi, perchè diceva, che gli uni somigliano una donna riccamente abbigliata, l'altra una donna ignuda. E profondamente consapevole di **potere**⁶⁸ tutto scrivendo, sembrava quasi trastullarsi **colle**⁶⁹ più difficili difficoltà della prosa italiana. Per questo e per la **carità**⁷⁰, che, in mezzo a un giusto disdegno, egli ebbe pur sempre alla cara patria, inclinatosi a mostrare negli *Spogli* (onde poi il solertissimo Manuzzi fece sì prezioso tesoro nel suo gran vocabolario), nella *Crestomazia italiana* e nell'*Interpretazione del Petrarca*, come s'abbia a studiare la lingua, lo stile e il sentimento dei grandi scrittori; dopo essersi esercitato a diletto nei latini, imprese a volgarizzare i greci da senno. Egli mostrò nel *Manuale di Epitteto*, nei *Discorsi morali d'Isocrate*, nella *Favola di Prodicò* e in un *Frammento dell'Impresa, di Senofonte*⁷¹, che così come a nessun greco era ancora **seguito**⁷² di rivivere nella lingua italiana, così a tutti sarebbe possibile, solo che a far rivivere i grandi ingegni attendessero solo i grandi ingegni. Se non era la congenita malattia, l'intempestiva morte e, forse, la mistica diversità onde questi due divini ingegni contemplarono l'universo, non è dubbio ch'egli avrebbe

⁶³ **M64** diciassette **G80** Diciassette

⁶⁴ **G80** Ventisei [M64 26]

⁶⁵ **G80** Cinquecento

⁶⁶ **F51 F65** trecento, **G80** Trecento,

⁶⁷ **F56** vi è

⁶⁸ **F56** poter

⁶⁹ **M64 G80** con le

⁷⁰ **F65** carità

⁷¹ **M64 G80** Frammento dell'impresa di Senofonte

⁷² **F49 F56** seguito [cioè senza accento; **F45** con accento poco distinguibile]

attinto Platone. E Platone, fatto rivivere in Italia da un Leopardi, avrebbe segnata una grande e nuova **era**⁷³ delle lettere italiane.

Considerato, per tal modo, questo portentoso ingegno, non solo, quanto è stato possibile, nella sua propria essenza, ma ancora nelle varie forme onde si è venuto di mano in mano palesando, è tempo ormai di considerar l'uomo tutto insieme nelle sue attinenze, o accidentali o naturali, sia **cogli**⁷⁴ altri uomini sia con se medesimo; e, in somma, ne' suoi successi e ne' suoi costumi.

Nato sulla cima **d'un**⁷⁵ monte (dove l'antico Piceno si piacque di porre le sue città), d'una famiglia gentile, costumata e religiosa, la tenerezza paterna e fraterna, il cielo, le stelle, la luna nascente dall'acque e il sole cadente dietro le lontane vette dell'Apennino, furono i suoi primi sentimenti e le sue prime gioie. Egli si preparò alla vita come a un giorno festivo; e le sue prime parole furono una benedizione degli uomini e della natura che parevano così carezzevolmente accompagnarlo. **Ma**⁷⁶ poi che la provetta età e la smisurata altezza del suo ingegno gli ebber renduta più necessaria la grandezza dei concittadini che la bontà dei consanguinei, ed il male inemendabile che poscia l'estinse, gli ebbe penetrato talmente l'ossa e le midolle che le nevi della montagna non gli furono più sopportabili, nell'acerbezza de' suoi dolori, egli si chiamò tradito da quegli uomini e da quella natura stessa che aveva già benedetta, dispregiò gli uni e maledisse **l'altra**,⁷⁷ e, benchè insino alle lacrime dolentissimo de' suoi cari congiunti, il più costante desiderio della sua vita fu d'andarne a vivere altrove.

Spinto da così fieri stimoli, nel novembre del **22**⁷⁸ venne a Roma, dove contemplò avidamente nelle eterne cose quella più che umana antichità ch'egli aveva tanto contemplata negli eterni volumi. Poscia s'involse non meno avidamente fra i codici, massime della Barberiniana, v'imprese un catalogo dei manoscritti greci, ed altri gravi e stupendi lavori; e se la natura e la fortuna non gli avessero così iniquamente mancato, l'immortale Mai, ch'egli tanto e tanto meritamente ammirò, non sarebbe stato più solo. Visitato e carezzato a ventiquattro anni dai più gravi oltramontani che dimoravano allora in quella città, il sommo Niebuhr faceva pubblica fede al mondo della presente e futura grandezza del giovane **recanatese**,⁷⁹ ed in nome della dottissima Germania, che egli così nobilmente rappresentava, gli offerì indarno in Prussia, quel che non gli avrebbe offerto indarno e mai non gli offerì l'infelicissima Italia, una cattedra di filosofia greca. Poscia, vagando tuttavia solitario, interrogò lungamente quei silenzi e quelle ruine, e lungamente, in sul tramonto del dì, pianse, al lontano pianto delle campane, la passata e morta grandezza. E nel maggio del **23** **si ritrasse**⁸⁰ mesto e taciturno alla solitudine **natia**⁸¹.

Quivi, mentre l'inesorabile natura avanzava, senza mai posare, nel suo mortifero lavoro, egli pianse, oltre a due anni, i desiderii e le speranze perdute; e nel luglio del **25**⁸² gli parve trarsi dagli artigli della morte quando viaggiò, per Bologna, a Milano, dove il tipografo Stella l'invocava come prezioso ed inesausto tesoro di erudizione.

⁷³ **F56** èra **G80** éra

⁷⁴ **G80** con gli

⁷⁵ **F56** di un

⁷⁶ **G80** Ma,

⁷⁷ **F56** l'altra;

⁷⁸ **M64** ventidue **G80** Ventidue

⁷⁹ **F56** recanatese;

⁸⁰ **M64** ventitrè si ritrasse **G80** Ventitrè si ritrasse,

⁸¹ **M64 G80** natia [la forma accentata è suffragata dal raffronto di altri tre casi nel *Sodalizio*]

⁸² **M64** venticinque **G80** Venticinque

Quindi gl'inizi e la fama anticipata d'un gran freddo futuro lo risospinsero a Bologna, ch'era stanza allora d'ospitalità, d'onesta **letizia**⁸³ e di sapere. In Bologna, com'è variata Italia nella sua divina bellezza, s'innabriò di cordialità, non altrimenti che in Roma s'era **innebbriato**⁸⁴ di grandezza; v'attese con diletto alla correzione delle sue poesie, che si stampavano quivi stesso, e delle sue prose, che si stampavano in **Milano**;⁸⁵ e (salva una breve corsa a Ravenna, ove si compiacque di contemplare gli ultimi aneliti dell'antichità) vi dimorò insino al novembre del **26**⁸⁶, che si rimise in Recanati.

Ma quell'incomprensibile, e quasi più che umano, dolore, che fu principio e fine di tutto l'essere del Leopardi, non lo lasciava mai riposare fra le dolcezze familiari, che sono pur sempre o il maggior bene o il minor male che gli uomini s'abbiano sulla terra. Dall'abisso medesimo del suo dolore egli aspirava, per l'insanabile istinto della specie umana, a quella felicità onde aveva letto, cantato e discorso il vano e il nulla. E sempre dietro al suo fuggitivo fantasma, ripartiva novamente di colà dove pur dianzi, disperato di raggiungerlo, s'era tornato. Nell'aprile del **27**⁸⁷ si ricondusse a Bologna, donde, dopo due mesi, si recò a Firenze.

Ivi gli si scoperse una nuova scena: non la **romana**;⁸⁸ non la lombarda: ma una più bella ed incantevole; e pure sempre italiana. L'olezzo de' fiori, l'armonia della lingua, la grazia inenarrabile delle donne, l'innocenza del reggimento, le curve svelte e, per così dire, aeree dell'architettura, un non so che di carezzevole e di casalingo che gli parve arcanamente scusare le pareti domestiche, un non so che d'attico e di **leggiadro ch'egli**⁸⁹ aveva creduto insino allora un'idea ed ora la trovava una cosa sensibile ed esistente, gli rappresentarono un sogno leggerissimo ond'egli sorvolò più mesi il suo dolore ed osò novamente credere alla felicità. E recatosi nel novembre in Pisa, la pace, la quiete, il diletto silenzio, l'allegra solitudine e i soli tepidi e quasi orientali dell'inverno e della primavera sopravvegnente, gl'infusero un nuovo raggio di vita; e la speranza rinasceva nel suo cuore **impietrito**⁹⁰ come l'erba e i fiori fra le lastre di quelle vie. Nel giugno seguente ritornò in Firenze, e,⁹¹ sospirato assai più angosciosamente di Vittorio, che il mondo non fosse tutto Toscana, si ridusse, fra le malinconie del novembre, a Recanati.

Quivi, nell'orribile inverno trascorso fra il **29** e il **30**⁹², gli s'agghiacciarono l'ultima volta i sospiri sulle labbra e le lacrime sugli occhi. Si cantò da se stesso il canto della morte nelle *Ricordanze*, e **poi, risorto**⁹³ nella primavera, si ricantò da se stesso il *Risorgimento*. E stretti l'ultima volta al suo cuore i suoi cari genitori, i suoi fratelli, Carlo (il suo, più che fratello, amico) e la sua celeste sorella Paolina, se ne svelse dolorosamente, per non doverli mai più rivedere sulla terra.

Riviaggiò, fra l'aprile e il maggio, per Bologna a Firenze, con animo di fermarsi quivi indefinitamente. Si riparavano allora in quella ospitale città, per elezione o per destino, quanto viveva d'uomini più virtuosi e sapienti in tutta la sventurata Italia. Si

⁸³ **G80** letizia,

⁸⁴ **M64 G80** innebbriato

⁸⁵ **F56** Milano:

⁸⁶ **M64** ventisei **G80** Ventisei

⁸⁷ **M64** ventisette **G80** Ventisette

⁸⁸ **M64 G80** romana:

⁸⁹ **G80** leggiadro, che egli

⁹⁰ **G80** impietrito,

⁹¹ **F56** e

⁹² **M64** ventinove e il trenta **G80** Ventinove e il Trenta

⁹³ **F56** poi risorto,

stringeva la nobilissima e peregrina colonia intorno a Giovan Batista Niccolini, Gino Capponi e Giuliano **Frullani**⁹⁴, nobilissimo ed innocente triumvirato paesano, deputato a mostrare quel che fosse ultimo nella scienza e nella virtù, come i due antichi triumvirati quel che fosse ultimo nella malvagità e nella tirannia. Il Leopardi svisceratamente amò i peregrini e i paesani, e svisceratamente ne fu riamato: ed agli uni ed agli altri, sotto il dolcissimo nome di *suoi amici di Toscana*, dedicò tutti i suoi più preziosi tesori, le sue poesie e le sue prose nella bella edizione che ne diede, e il suo alto **dolore**⁹⁵ nell'affettuosa lettera che vi prepose.

Ma nè gli amici, nè la primavera o la state, nè la Toscana stessa e i suoi incanti, valsero a fermare o a pur mitigare l'improba mano della matrigna natura, che veniva da se stessa spietatamente distruggendo il più delicato de' suoi lavori. Il male del Leopardi era indefinibile, perchè, consistendo nelle più riposte fonti della vita, era, come la vita stessa, inesplicabile. Le ossa si rammollivano e disfacevano ogni dì più, e negavano il **loro ancorchè debole**⁹⁶ sostegno alle misere carni che le ricoprivano. Le carni stesse **dimagravano**⁹⁷ e isterilivano ogni dì, perchè i visceri del nutrimento ne rifiutavano loro l'assimilazione. I polmoni, stretti in troppo angusto spazio, e parte non sani, si dilatavano a fatica. A fatica il cuore si sprigionava dalla **linfa**⁹⁸ onde uno stanco riassorbimento lo gravava. Il sangue, che mal si rinnovava nello stentato ed affannoso respiro, si rivolgeva freddo, bianco e lentissimo per le vene affievolite. E, in somma, tutto il misterioso circolo della vita, che a così grande stento si moveva, sembrava ad ora ad ora di dover fermare per sempre. Forse che la grande spugna cerebrale, principio e fine di quel misterioso circolo, aveva succhiato prepotentemente tutte le forze vitali, e consumato, ella sola, e⁹⁹ in poco d'ora, quel ch' era destinato a bastare, e per gran tempo, al tutto. Ma, che che si sia, la vita del Leopardi non era più un correre, come in tutti gli uomini, ma più veramente un precipitare verso la morte.

Valicato, per un gran mare di **dolore**,¹⁰⁰ materiale ed intellettuale, tutto l'inverno fra il **30 e il 31**¹⁰¹, afferrò l'invocata primavera, e parve ancora qualche momento risorgere. Ma la sopravvegnente estate l'aggravò sì fattamente, che l'approssimare dell'autunno e, più ancora, dell'altro inverno, empì gli amici di spavento. I quali consigliatolo di ridursi a passare in Roma le due temute stagioni, vi si ridusse docilmente ai primi dì dell'ottobre. E sospirata alcun dì la grazia e la leggiadria toscana, dopo che si fu riavuto e rifatto di quell'aria e di quella luce, ricominciò l'antico vagare per quelle eterne bellezze, e,¹⁰² un dì, pronunziò sorridendo, che s'era riconciliato con Roma. Non gli accadde, a questa volta, di fremere o di piangere, perchè l'età del fremito e del pianto era fuggita: ma sorrideva amaramente del tristo fine a cui riesce ogni cosa più **grande**¹⁰³ e dei fastidiosi e lugubri vermi che si generano dalla putrefazione dei più nobili cadaveri. E nondimeno non conobbe mai una primavera toscana chi non intende che ai primi fiori ch'egli vide spuntare fra

⁹⁴ **G80** Frullano [errore del Ranieri (o del proto)]

⁹⁵ **M64 G80** dolore,

⁹⁶ **G80** loro, ancorchè debole,

⁹⁷ **G80** dimagrivano [prob. errore tipografico]

⁹⁸ F49 **F51 F56 M64 G80** linfa,

⁹⁹ **G80** ed

¹⁰⁰ **F56** dolore

¹⁰¹ **M64** trenta e il trentuno **G80** Trenta e il Trentuno

¹⁰² **F56** e

¹⁰³ **M64 G80** grande,

quelle ruine, desiderò irresistibilmente di ricondursi in **Firenze**,¹⁰⁴ dove giunse in effetto sul primo appropinquare dell'aprile.

Quivi, finchè i germi di vita e di sanità che gli si erano innestati nel **mezzodi**,¹⁰⁵ prosperarono, traversò recipientemente la primavera e la state. E fu talora che, nell'ebbra stupefazione di quell'aure odorose ed incantatrici, sospirò l'ultima volta a una felicità sovrumana alla quale non giunse mai nessun uomo, e dalle cui ombre (quando l'autunno e il verno ebbero mortificate quell'aure e consumati e uccisi quei germi) precipitò nelle più atroci realtà dell'inesorabile morbo che lo distruggeva.

Se Roma ha potuto tanto, che cosa non potrà **Napoli?**...¹⁰⁶ Questo fu il pensiero che soccorse alla mente de' suoi medici e de' suoi più affezionati amici, in tanta disperazione d'ogni altro umano rimedio. Nè egli fu già duro o indocile al loro **affetto: e**,¹⁰⁷ scampato, come per miracolo, dai rigori dell'inverno, e veduto, nella primavera e **nella state**¹⁰⁸ seguente, che nè quei fiori nè quelle grazie erano più bastanti a mitigare la fierezza de' suoi mali, in **su i**¹⁰⁹ primi di di settembre del **33**¹¹⁰ si partì, che sentiva tuttavia di febbre, di Firenze, **e, venuto a piccolissime giornate**¹¹¹ per la via di Perugia, lasciò la febbre agli alberghi, e pervenne, mediocrementemente sollevato, in Roma. Quivi dimorò il rimanente del settembre; ed, abbracciato, per l'ultima volta, il suo amorosissimo cugino Melchiorri, giunse in Napoli il secondo di dell'ottobre.

Quivi è incredibile a dire quanto si confortasse e si ricreasse di quella stagione, **dell'aere**¹¹² e di quel vivere rigoglioso ed allegro. Abitò comunemente il poggio suburbano di **Capodimonte**;¹¹³ se non se il maggio e l'ottobre, che si riduceva a un casinuccio in su le falde del Vesuvio. Minacciato, per istrana vicenda, ora di tifico, ora **d'idropisia**,¹¹⁴ schermiva alternatamente l'una **colla**¹¹⁵ sottigliezza dell'aria del Vesuvio, l'altro **colla**¹¹⁶ dolcezza dell'aria di Capodimonte. Passeggiava ora per Toledo, ora lungo il curvo e spazioso lido del mare. Visitava assai frequentemente ora **Mergellina**¹¹⁷ e Posilipo, ora Pozzuoli e Cuma. Scendeva da Capodimonte alle **catacombe**¹¹⁸, e dal Vesuvio a Pompei o ad Ercolano: e come in Roma aveva apostrofato agli antichi o in mezzo al **foro**¹¹⁹ o sotto gli archi trionfali, quivi ragionava dimesticamente con loro nelle loro più **segrete**¹²⁰ stanze e nei loro ricetti più occulti.

La novità e la salubrità squisitissima dell'aria, l'affettuosa compagnia di alcuni paesani, la visitazione continua e diversa di tutti i più dotti stranieri ch'ivi abbondantemente capitavano, e quel suo nuovo vivere aperto e sciolto e al tutto fuori dell'uso della sua abituale disposizione, parvero allentare, e forse allentarono

¹⁰⁴ **F56** Firenze

¹⁰⁵ **F49 F51** mezzodi **F65** Mezzodi **M64** Mezzodi

¹⁰⁶ **F56** Napoli?... [quattro puntini invece di tre]

¹⁰⁷ **F49 F51 F56** affetto: e **M64 G80** affetto; e

¹⁰⁸ **F56** nell'estate

¹⁰⁹ **F56** sui

¹¹⁰ **M64** trentatre **G80** Trentatrè

¹¹¹ **G80** e venuto, a piccolissime giornate,

¹¹² **M64 G80** dell'aere,

¹¹³ **F56** Capodimonte:

¹¹⁴ **G80** d'idropisia;

¹¹⁵ **M64 G80** con la

¹¹⁶ **M64 G80** con la

¹¹⁷ **M64 G80** Margellina

¹¹⁸ **G80** Catacombe

¹¹⁹ **F56** fôro

¹²⁰ **M64 G80** segrete

effettivamente, per quattro lunghi anni, l'operosa e instancabile attività del malore. Egli riebbe miracolosamente l'ordinato esercizio di molte operazioni vitali che insino dalla prima infanzia aveva provate disordinatissime; e cominciò a pronosticarsi una vita delle più lunghe. L'efficienza malefica della natura cominciò a parergli, se non al tutto placata, almeno in parte **assopita**:¹²¹ e questo concetto, o vero o falso, l'avrebbe forse sostenuto ancora qualche tempo in vita, s'egli non si fosse presupposto, in un modo al tutto inopinato ed insanabile, che la pestilenza **collerica**¹²² (ampliatasi allora in tutto **l'occidente**¹²³) era fatalmente deputata o a rinnasprirla di nuovo o a ridestarla.

Era l'agosto del **36**¹²⁴, quando, al primo ed ancora lontano annunzio del morbo, desiderò di ridursi nel suo casinuccio all'aperto della campagna, donde non consentì di tornare a Capodimonte se non nel febbraio del **37**¹²⁵. Quivi moltiplicarono i sintomi dell'idropisia, come alla più aperta campagna erano moltiplicati i sintomi dell'etica. E parte la pestilenza, che nel verno parve dileguata del tutto, risorta assai più fiera e spaventevole nella primavera, rinnovò nell'egra fantasia i terrori d'un modo di morte incognito ed abbominoso, già sventuratamente innestatigli dal celebre poeta tedesco, Platen, che i medesimi terrori avevano ucciso (assai prima che il morbo vi giungesse) in Siracusa. Tutti i consigli dei più gravi ed sperimentati medici della città, fra i quali l'aureo Mannella e il Postiglione, tutti i più vigorosi ed estremi partiti della scienza, furono indarno. E il **mercoledì 14**¹²⁶ di giugno, alle ore cinque dopo il mezzodì, mentre una carrozza l'attendeva, per ricondurlo (ultima e disperata prova) al suo casino, ed egli divisava future gite e future veglie campestri, le acque, che già da gran tempo tenevano le vie del cuore, abbondarono micidialmente nel sacco che lo ravvolge, ed oppressa la vita alla sua prima origine, quel grande uomo rendette sorridendo il nobilissimo spirito fra le braccia di un suo amico che lo amò e lo pianse senza fine.

Così contemplò l'universo, così visse e così morì Giacomo Leopardi, uno dei più grandi scrittori, e (se avesse sortito il nascere altrove) uno dei più grandi uomini che sieno surti in questi ultimi tempi, non solo in Italia, ma in Europa. Grande per meraviglioso e quasi sovrumano ingegno, grande per isterminati e quasi incredibili **studi**¹²⁷ e per prose e poesie altissime ed inimitabili, fu **grandissimo e facilmente unico**¹²⁸ per la modestia e l'innocenza de' suoi costumi. **Quest'uomo**,¹²⁹ degno per tutte le parti di un secolo migliore, si portò intatto nel sepolcro il fiore della sua verginità; e, per questo medesimo, amò due volte (benchè senza speranza) come mai nessun uomo aveva amato sulla terra. Giusto, umano, liberale, magnanimo e lealissimo, s'immaginò da principio che gli uomini fossero in tutto buoni. Tradito e disingannato del soverchio che **n'aveva**¹³⁰ sperato, concluse da ultimo ch'erano in tutto cattivi. E solo la prematura morte l'impedì di giungere a quella terza e riposata disposizione d'animo per la quale avrebbe estimati gli uomini, quel che veramente sono, nè in tutto buoni nè in tutto cattivi. Gli estremi stessi, nell'apparenza inesplicabili, ai quali trasandava nel suo vivere pratico e quotidiano, come l'usar

¹²¹ **F51, F56** assopita; **M64** assopita

¹²² **F56** colerica **G80** choleric

¹²³ **F56** l'Occidente

¹²⁴ **M64** trentasei **G80** Trentasei

¹²⁵ **M64** trentasette **G80** Trentasette

¹²⁶ **M64 G80** mercoledì, quattordici

¹²⁷ **M64 G80** studi,

¹²⁸ **M64 G80** grandissimo, e facilmente unico,

¹²⁹ **F56** Quest'uomo

¹³⁰ **F65** ne aveva

troppo o troppo poco¹³¹ il cibo, la luce, l'aria, il moto, la conversazione degli **uomini**¹³² e somiglianti, erano, nell'esistenza, il più vivo e vero testimonio dell'innata ed angelica bontà dell'animo **suo**;¹³³ perchè tentava, per le più opposte vie, la nemica natura, se mai avesse potuto impetrarne l'adito nella grande armonia e nell'universale amore di tutto il creato, onde il tremendo prestigio del suo immenso dolore gli aveva dato a credere d'essere stato fatalmente escluso. Che se nè quel dolore nè quel prestigio fu sanabile, ne maravigliano solo coloro che, nel giudicare i grandi uomini, non guardano nè ai **tempi, nè ai luoghi**¹³⁴ nè alle complessioni, e non sanno presupporre quel che sarebbero stati o Alessandro o Cesare o Napoleone, se fossero nati nelle condizioni del Leopardi.

Questi fu di statura mediocre, chinata ed esile, di colore bianco che **volge**¹³⁵ al pallido, di testa grossa, di fronte quadra e larga, d'occhi cilestri e languidi, di naso proffilato, di lineamenti delicatissimi, di pronunziatura modesta e alquanto fioca, e d'un sorriso ineffabile e quasi celeste.

Il suo cadavere, salvato, come per miracolo, dalla pubblica e indistinta sepoltura dove la dura legge della stagione condannava, o appestati o non, i grandissimi e i piccolissimi, fu seppellito nella chiesetta suburbana di San Vitale su la via di Pozzuoli, nel cui vestibolo una pietra, ritratta nella seconda tavola posta dinanzi a **questa edizione**,¹³⁶ ne fa modesto e pietoso ricordo al passeggero.



¹³¹ **M64 G80** troppo, o troppo poco,

¹³² **M64 G80** uomini,

¹³³ **M64 G80** suo:

¹³⁴ **F65** tempi né ai luoghi **M64 G80** tempi, né ai luoghi,

¹³⁵ **M64 G80** volgeva [var. d'autore]

¹³⁶ **M64 G80** all'edizione precitata, [var. d'autore]

NOTE.*

Pag. XIII. (1) *Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardii, comitis.*¹³⁷ Bonnæ, 1834.

Ecco il preambolo di questa preziosa scrittura, nel quale è contenuto un breve calalogo dei più importanti manoscritti fidati dal Leopardi al de Sinner.

*Jacobus Leopardius, cuius*¹³⁸ *nomine inter poetas aequae ac pedestris orationis scriptores vix*¹³⁹ *aliud maius*¹⁴⁰, *quam felicia in romanis quoque et graecis*¹⁴¹ *litteris studia collocaverit, non icognitum quidem erat apud exteros*¹⁴², *sed ratio eorum atque amplitudo ignorabatur. Cuius*¹⁴³ *ut ego potissimum lectoribus nostris exsisterem interpres, fecit primum honorificentissima, qua me dignatur vir illustris, amicitia et scriptorum de rebus philologicis suorum communicatio omnium, deinde vero (quod erit quando lugeant harum litterarum amantes!) inhibita ob valetudinis infirmitatem studiorum haec via operosior. Puer admodum perspexerat quam manca sit et imperfecta apud Italos suos antiquarum litterarum institutio: quare ex ipsis scriptoribus perpetua lectione hauriendum esse quicquid de antiquitate possit sciri. In hac igitur a duodecimo fere ad vigesimum sextum aetatis annum quae chartis suis mandaverit, quae fuerit molitus ad illustrandas graecarum praesertim litterarum partes obscuriores vel ad colligenda ex ingenti earum naufragio tabulata, paucis exponemus. Ad finem perducta opera, sua omnia manu accuratissime scripta, haec fere nobis credidit vir eximius: PORPHYRII VITAM PLOTINI*¹⁴⁴; *COMMENTARII DE VITA ET SCRIPTIS RHETORUM QUORUNDAM QUI SECUNDO POST CHR. SAEC. VEL PRIMO DECLINANTE VIXERUNT, AD CALCEM ADIECTIS ET OBSERVATT. ILLUSTRATIS VETT. ALIQUOT OPUSC, 1814, qui*¹⁴⁵ *ei erat decimus sextus aetatis (Roma 1815)*¹⁴⁶ *SAGGIO SOPRA GLI ERRORI POPOLARI DEGLI ANTICHI, 1815, admirandae lectionis et eruditionis opus: verum amplitudine multum superatur alio, non plane sed paene absoluto, COLLECTIONE FRAGMENTORUM QUINQUAGINTA PATRUM*¹⁴⁷, *quam in litteris ad me datis magna laude ornavit harum rerum arbiter insignis*¹⁴⁸, *clarissimus Thilo, professor Halensis. Ad medium fere perductus est COMMENTARIUS*¹⁴⁹ *doctissimus IN IULII*¹⁵⁰ *AFRICANI CESTOS. Accedit ingens schedularum copia, quae OBSERVATIONES continent IN SCRIPTORES PLURIMOS. Ex his deprompsimus quaedam, quae nondum erant ab editoribus occupata: emendationum autem a Bentleio, Reiskio, aliis criticis viro optimo*

* **Testo di riferimento** F45 (= F49 = F51). In apparato F6 (= F65 = F84 = F89 ecc.), Nieb (NIEBUHR, *Merobaudis carm.*, 1824), DeS (DE SINNER, *Excerpta*, 1835), M64 (*Opere* di A. RANIERI, vol. terzo, op. cit. p. 151-5). In neretto, nel testo, le discordanze fra le varie edizioni. In calce indicazioni complete dei testimoni e commento.

¹³⁷ DeS Comitis. [F65 ecc. *comitis* senza punto, a fine riga e non “right-justified”: senz’altro refuso tipografico, perché, se manca sicuramente in F65, F84, F89, F98, il punto in F56, da cui tutte queste derivano, è presente]

¹³⁸ DeS F56 *cujus*

¹³⁹ DeS: *scriptores <elegantiores hodie> vix*

¹⁴⁰ DeS F56 *majus*

¹⁴¹ DeS: *Romanis quoque et Graecis*

¹⁴² [Qui il Sinner cita in nota il passo del Niebuhr riportato dal Ranieri *infra*]

¹⁴³ DeS F56 *Cujus*

¹⁴⁴ F49 F51 F56 PLOTINI [DeS *Plotini*]

¹⁴⁵ F56 1814 *qui*

¹⁴⁶ [La parentesi tonda, come poi le due seguenti, indica aggiunta nel testo da parte del Ranieri]

¹⁴⁷ DeS: 55. *Patrum* [ove 55. è evidente errore tipografico per SS. «c. à d. sanctissimorum», come scriverà il De Sinner al Ranieri il 18 dicembre 1845, ma nelle Le Monnier l’errore non verrà mai corretto] M64 SANCT. PATRUM

¹⁴⁸ DeS: *eximius*

¹⁴⁹ DeS, M64: *commentarius*

¹⁵⁰ F56 IULII [DeS *Iulii* forse per influsso del Greco, ove *Iulus* è trisillabo]

*occupatarum ut numerus est permagnus, ita reliquis magna est commendationi. Mentionem fieri oportet praesertim PLATONIS, DIONYSII HALICARNASSEI, FRONTONIS, DEMETRII PHALEREI, THEONIS SOPHISTAE¹⁵¹, in quos scriptores plurima viri praestantissimi observata penes non sunt; praeterea collectiones grammaticae plenissimae de structura et usu vocum ἄλλος et ἄλλως; ἐξήης¹⁵², πλέον et aliorum comparativorum apud seriores, de praepositione παρὰ signif. PROPTER, de ἴδιος, ιδιότης, ιδίως signif. SINGULARIS, MIRABILIS, et al. **Etiam quae prius edita erant**¹⁵³, DISCORSO SOPRA MOSCO in **SPETTATORE: MILANO**¹⁵⁴, 1816, 57, p.¹⁵⁵ 173 sqq. DISCORSO SOPRA LA BATRACOMIOMACHIA, *ibid.* 43, p. 50 sqq. (ristampata dal Berger de Xivrey e dal Bothe nel terzo volume della sua Odissea), DELLA FAMA AVUTA DA ORAZIO PRESSO GLI ANTICHI, *ibid.* 66, p. 133 sqq., de PHILONIS **JUD.**¹⁵⁶ **SERMONIBUS**¹⁵⁷ TRIBUS INEDITIS in EFFEMERIDI LETTERARIE DI ROMA, 1822, t. 9, p. 257 sqq. (e in Venezia anno medesimo), de CICERONIS LIBRIS DE **REPUB**¹⁵⁸. *ibid.* p. 333 sqq., de EUSEBII **CHRON**¹⁵⁹. EX ARMEN. ED. *ibid.* 1823, t. 10, p. 101 sqq. (Annotazioni sopra la **cronaca**¹⁶⁰ di Eusebio pubblicata l'anno 1818 in Milano dai dottori Angelo Mai e Giovanni Zohrab, scritte l'anno appresso dal conte Giacomo Leopardi a un amico suo, Roma 1823), et alia, ea posterioribus curis multum aucta mihi tradidit vir illustris. Omnia haec, ut res fert, vel integra vel excerpta, volente auctore excellentissimo, typis data occasione mandabimus: brevem autem hanc observationum quasi promulsin, quae nobis **iudicibus**¹⁶¹ neque novitate caret neque probabilitate, aequi bonique consulas. DR. L. DE SINNER.*

Oltre alle cose dianzi notate, il nobilissimo filologo alemanno mi significò di possedere: Un brano sopra *Celso, de arte dicendi*; un brano sopra il *preteso Longino*; un brano sopra la *Dionigi d'Alicarnasso pubblicato dal Mai*, al Giordani; alcune chiose sopra *Floro*; un brano sopra l'*Impresa* e le *Cose greche* di Senofonte; una *dissertazione sopra le Arpie*; un buon numero di *Vari pensieri* critici, altri finiti, altri solamente abbozzati. Sarebbe assai da desiderare che venisse un giorno nel quale non fosse impossibile di pubblicare una scelta di **COSE FILOSOFICHE**¹⁶² o di **AFORISMI CRITICI** DI GIACOMO LEOPARDI.

Pag. XIII. (2) Il catalogo che segue in questa nota, insieme con quello contenuto nella precedente e col poemetto citato nella susseguente¹⁶³, formano la somma di tutte le cose stampate o manoscritte del Leopardi, per imperfezione o per ispecialità filologica, non deputate da lui ad essere pubblicate o ristampate in questa edizione, la quale egli era per dichiarare SOLA APPROVATA DALL'AUTORE.

*Storia dell' astronomia dalla sua origine fino all'anno 1811; Discorso sopra la vita e le opere di Marco Cornelio Frontone; de*¹⁶⁴ *vita et scriptis Aelii*¹⁶⁵ *Aristidis, Commentarius; de*¹⁶⁶ *vita et scriptis Hermogenis, Commentarius; de*¹⁶⁷ *vita et scriptis Marci Cornelii*

¹⁵¹ DeS soph.

¹⁵² DeS, M64: ἐξήης

¹⁵³ DeS Etiam quae prius edita erant [senza corsivo]

¹⁵⁴ DeS Spettatore ovvero Mescol. [sic]

¹⁵⁵ DeS pag. [prob. da collegare all'errore prec.].

¹⁵⁶ DeS Iud. [prob. per il tramite greco; cfr. il prec. Iulii, però ancor prima Jacobus; mentre l'Iacobus successivo andrà attribuito alla lettura diretta del Niebuhr]

¹⁵⁷ DeS Sermonibus

¹⁵⁸ DeS Republ.

¹⁵⁹ DeS chron.

¹⁶⁰ F49 F51 F56 M64 Cronaca

¹⁶¹ F65, DeS F56 iudicibus

¹⁶² F49 F51 F56 COSE FILOSOFICHE [la lezione FILOSOFICHE, errore tipografico, venne vivacemente criticata dal Ranieri: cfr. MORONCINI, *cit.*, p. XIV s., n. 4; RIDELLA, *cit.* p. 69 = lett. al De S. 15 gennaio 1845; *IBID.* p.76 = lett. al De S. 26 marzo 45; SERBAN p. 148 s. = lett. al Le Monnier 12 mar. '45; *ID.* p. 151 = lett. 22 mar '45; *ID.* 154 s. = R. a Viesseux 26 mar. '45; *ID.* 156 = al Le Monnier 21 apr '45]

¹⁶³ [In realtà quella dopo]

¹⁶⁴ F56 De

¹⁶⁵ F56 Aelii

¹⁶⁶ F56 De

*Frontonis, Commentarius; de*¹⁶⁸ *vita et scriptis Dionis Chrysostomi, Commentarius* (questi ed altri sì fatti zibaldoni erano considerati **dall'autore**¹⁶⁹ piuttosto come selva di studi e di esercitazioni della prima età, che come manoscritti; nè gli ultimi quattro sono altro che i primi abbozzi del manoscritto fidato poscia al de Sinner col titolo di *Commentarii de vita et scriptis rethorum quorundam qui saecundo post Christi saeculo vel primo declinante vixerunt*); *Notizie storiche e geografiche sulla città e chiesa arcivescovile di Damiatina, Loreto* 1815; *La guerra de' topi e delle rane, poema, traduzione inedita dal greco del conte Giacomo Leopardi, Milano* 1816 (e in molte altre città d'Italia); *Saggio di traduzione dell' Odissea del conte Giacomo Leopardi, canto primo, Milano, Spettatore, quaderno 55, 1816: Continuazione e fine del saggio di traduzione dell' Odissea, ibid. quad. 56, 1816; Poesie di Mosco, traduzione inedita del conte Giacomo Leopardi, ibid. quad. 58, 59, 60, 61 e 62, 1816; la Torta, poemetto d'autore incerto, tradotto dal latino pel conte Giacomo Leopardi, ibid. quad. 68, 1817, e Recanati* 1822; *Titanomachia di Esiodo, traduzione di Giacomo Leopardi, ibid. quad. 77, 1817; libro secondo dell' Eneide, traduzione del conte Giacomo Leopardi, Milano* 1817; *Inno a Nettuno d'incerto autore, novamente scoperto, traduzione dal greco del conte Giacomo Leopardi, Milano* 1817 (alla versione dell'inno seguivano due odi greche); sei *Idilli*, due *Elegie*, cinque *Sonetti* alla mattaccina, il *Volgarizzamento della satira di Simonide contro alle donne* e le *Annotazioni critiche ai Canti*¹⁷⁰ nell'edizione dei medesimi, *Bologna*, 1826; *Rime di Francesco Petrarca, colla interpretazione composta dal conte Giacomo Leopardi, Milano* 1826, e, *Firenze* 1839; *Crestomazia italiana, cioè, scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione, raccolti dagli scritti italiani in prosa di autori eccellenti d'ogni secolo, per cura del conte Giacomo Leopardi, Milano* 1827; *Crestomazia italiana poetica, cioè, scelta di luoghi in verso italiano insigni per sentimento o per locuzione, raccolti e distribuiti secondo i tempi degli autori, dal conte Giacomo Leopardi, Milano* 1828.

Non si è mai saputo che il Leopardi volgarizzasse i *Caratteri di Teofrasto*, come il chiarissimo professor Ignazio Montanari di Pesaro, per solo errore, stampò di aver letto nel quaderno 33 del *Progresso, Napoli* 1837, dove mai non fu detta una cosa tale.

Pag. XIII. (3) *Comes Iacobus Leopardius, recanatensis picens,*¹⁷¹ *quem Italiae suae iam*¹⁷² *nunc conspicuum ornamentum esse, popularibus meis nuntio, in diesque eum ad maiorem*¹⁷³ *claritatem perventurum esse, spondeo; ego vero qui*¹⁷⁴ *candidissimum praeclari adolescentis ingenium, non secus quam egregiam doctrinam, valde diligam, omni eius*¹⁷⁵ *honore et incremento laetabor.* Niebhurius¹⁷⁶, in praefatione ad Flavii Merobaudis carmina, ed. 2, p. 13.

*Leopardus, comes recanatensis, vir in his litteris inter Italos facile princeps, et quæ seqq. Walz. in epistola*¹⁷⁷ *critica ad Boissonadium.*

Il celebre Thilo, professore di teologia nell'università di Halle, volle dedicargli la sua preziosa edizione degli Inni di Sinesio.

Pag. xv. (4) *Paralipomeni della Batracomiomachia, di Giacomo Leopardi, Parigi* 1842.

¹⁶⁷ **F56 De**

¹⁶⁸ **F56 De**

¹⁶⁹ **F56** dall'Autore

¹⁷⁰ [Propr. *Versi*, non *Canti* – non in corsivo, ma in tondo in M64 – che usciranno con questo titolo solo nel '31. Ma soprattutto le *Annotazioni* sono precedenti, e apparvero la prima volta nella bolognese del 1824 (ed. Nobili, col titolo *Canzoni*)]

¹⁷¹ **Nieb** Iacobus Leopardius, Recanatensis Picens: **DeS** J. L., Recanatensis Picens, **F56 M64** *Iacobus Leopardius, recanatensis picens,*

¹⁷² **DeS F56 jam**

¹⁷³ **DeS F56 majorem**

¹⁷⁴ **Nieb DeS** *ego vero*<,> *qui*

¹⁷⁵ **DeS F56 ejus**

¹⁷⁶ [*sic*, invece di *Niebhurius*]

¹⁷⁷ [*sic* ma cfr. poco sopra: *Niebhurius, in praefatione* con la virgola; probab. è refuso. Quanto all'*Epistola critica* è pressoché introvabile, ma il testo citato si può leggere per esteso nella lettera al Leopardi scritta dal De Sinner il 30 marzo 1831 (*Epist.*, ed. MORONCINI n. 1577, ed. BRIOSCHI-LANDI n. 1606). Ovviamente De Sinner scrive *Comes* e *Recanatensis* con la maiuscola]

Poemetto in ottava rima e in otto canti.

Pag. XV. (5) Le poesie e le prose del Leopardi sono state, in tutto o in parte, traslatate da diversi in diverse lingue moderne, come nella tedesca dal Kanngiesser¹⁷⁸, dal Bothe, dallo Schulz, dallo Henschel e da altri assai. Non altrimenti che dai più grandi filologi odierni, egli è stato ammirato e celebrato eziandio dai più grandi scrittori. Ma non si è giudicato conveniente di pubblicarne tutte le testimonianze in questa edizione, in primo luogo, perché la sua mole ne sarebbe troppo smisuratamente cresciuta, e in secondo luogo, perché il meglio si è di rappresentare il Leopardi stesso al giudizio dell'universale.

—

¹⁷⁸ [La grafia esatta è Kannegießer (KARL LUDWIG KANNEGIEBER, *Gesänge des Grafen Giacomo Leopardi nach der in Florenz 1831 erschienenen Ausgabe*, F.A. Brockhaus, 1837)]

Nota alle Note [A. F.]

I rimandi alle note autografe, dati nel testo con l'ordinale, si riferiscono alle edd. 1845, 1849, 1851. Le edizioni successive uniformeranno la numerazione — in maniera poco opportuna, in quanto Ranieri e Leopardi andavano giustamente distinti — e useranno anche nella prefazione il cardinale (per cui *pag. XIII* diverrà *pag. 9* ecc.). L'apparato tiene come testo base F45 (controllato nei punti dubbi con F49, F51 e M64 senza trovare divergenze, salva la necessaria correzione di 55 con *Sanctt.*) e registra le discordanze con F56 (le posteriori, nei punti divergenti presentano le medesime lezioni), nonché con gli originali *Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardii, Comitis.* del SINNER, tratti dal «Reinisches Museum für Philologie», Bonn, Edward Weber, 1835, p. 1-14; e con le poche righe del Niebuhr (tratte da FL. MEROBAUDIS *Carminum Panegyricique reliquiae ex membranis Sangallensibus*, editæ a B.G. NIEBUHRIO C.F., editio altera, emendatior, Bonnae, 1824, sumptibus Eduardi Weberi, p. XIII *ad fin.*), riportate d'altronde dallo stesso De Sinner, nella nota a p. 1 degli *Excerpta*, anche se, forse, il Ranieri si rifà direttamente all'originale: *Iacobus Leopardius* invece di *J. L.*, è altrimenti meno spiegabile.

Ho tralasciato le differenze di minor conto, quali corsivi (*p.* per *p.*, *sqq.* per *sqq.*, *ibid.* per *ibid.*) o scioglimenti, es. HALICARNASSEI per *Hal.*, ma non il vicino *soph.* in quanto espanso da Ranieri con l'iniziale maiuscola. In effetti si ha l'impressione che il Napoletano non sia troppo a suo agio con la filologia e non solo per la più precisa e coerente pietra di paragone (il De Sinner, pur non essendo un mostro sacro, nemmeno era il primo venuto, e qui, effettivamente, occupa metà testo). Più frequenti del solito le imprecisioni e le distrazioni, che mostrano una certa qual difficoltà nel redigere questa sezione, il che dà l'impressione di una certa qual poca empatia del Ranieri con questa parte più prettamente bibliografica. Non v'è bisogno di chi scrive per aggiungere che un Giordani non sarebbe caduto in certe ingenuità. O meglio, se anche gli fosse capitato — anche ai grandi può succedere — ci avrebbe comunque regalato qualche perla per cui ora saremmo ad elogiarlo. E se il Ranieri non portò mai a termine il suo fumoso progetto di un volume di studi filologici¹⁷⁹, non dico bisogno ringraziarne il Cielo, ma la filologia classica, forse, non ha perso molto. Contrariamente alla *Notizia*, quasi assenti anche gli aggiustamenti grafici delle edd. successive alla '51 (che si limiteranno a uniformare: *j* invece di *i* semivocalica, *De* invece di *de* nelle parti latine, e quasi null'altro).

Potrà interessare qualcuno sapere che molti di questi testi (Sinner, Niebuhr, edd. Le Monnier) sono reperibili sul *web* (12/2009). A puro titolo d'esempio, tutt'altro che esaustivo:

<<http://books.google.it/books?id=w4tbAAAAQAAJ&>> (Rhein. Mus. 1835)

<<http://books.google.it/books?id=MbZDAAAAYAAJ>> (Merob. carm. 1824)

<<http://books.google.it/books?id=QkMPAAAAQAAJ>> (ed. Le Monnier 1849)

and of course:

<<http://www.archive.org/details/setteannidisoda00ranigoog>> (Sodalizio 1880)

¹⁷⁹ Idea portata avanti ben oltre il '45, e ancor presente al Napoletano dopo la morte del Sinner: cfr. S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Bari, Laterza, 1997 (1^a ed. 1955), p. 181, n. 39. Ma tutto il capitolo del Timpanaro è fondamentale per conoscere i protagonisti qui citati (salvo il Niebuhr di cui egli tratta, come si diceva un tempo, *passim*: meglio rifarsi all'indice dei nomi, pp. 247 ss.).

EXPLICIT



logon Honoratus Daumier pinxit

🍏 CVPERTINI·PPC·MALVM·PDF·CREAVIT 🍏
EDIDIT·ANGELVS·FERNIANVS·QVIXANVS·FOROLIVIENSIS
MENSE·DECEMBRE·ANNO·MMVIII
APVD·SAXVM·ORIOLE·CAESNAE·SVBVRBIVM
MLTIVERSI·MICAÈ